



## SCHEDA TECNICA

Nazione	Messico
Genere	Drammatico
Durata	102'
Regia	D. Quemada Diez
Attori	B. Lòpez R. Dominguez K. Martinez
Festival	miglior cast Giffoni Film Festival

## PROSSIMO FILM :

- 17/18 MARZO  
*Il capitale umano*

## Promemoria Gradimento Film

PUNTI	5
PUNTI	4
PUNTI	3
PUNTI	2
PUNTI	1

Dai un punteggio di gradimento al film da 5 (massimo) a 1 (minimo)



## LA GABBIA DORATA



### Recensione di Valerio Sammarco

Tre adolescenti decidono di abbandonare i quartieri poveri del Guatemala e raggiungere gli Stati Uniti d'America, sperando in una vita migliore. Lungo il cammino attraverso il Messico, Juan, Sara e Samuel incontrano Chauk, indio del Chiapas che non parla spagnolo. A bordo di treni merci, o camminando lungo i binari delle ferrovie, effettueranno un lungo viaggio che li porterà verso un'imprevedibile realtà. Apprezzato al Festival di Cannes e vincitore allo scorso Festival di Giffoni, l'opera prima di Diego Quemada-Diez, potente e dolorosa fotografia sulla condizione dei migranti del Centro e del Sud America, che diventa ancor più

necessaria e urgente alla luce di quanto accaduto recentemente, ancora una volta, e in maniera ancor più tragica, sulle coste di Lampedusa.

Si tratta di un film di cammino e scoperta – realizzato coinvolgendo reali masse di migranti nelle scene a bordo dei treni merci – *La gabbia dorata* (definizione con cui vengono identificati gli Stati Uniti, luogo che si tenta di raggiungere con il sogno del guadagno e che, da clandestino, non ti consente più di uscirne, ammesso che qualche cechino ben appostato non ti abbia seccato appena messo piede al di qua del confine...) non è semplicemente un inno all'abbattimento delle frontiere, né un classico romanzo di formazione. Alla base di tutto, certo, c'è l'affermazione di un principio – quello che antepone l'essere umano al migrante e, in quanto essere umano, mai "clandestino" in nessun luogo del mondo – ma Quemada-Diez insiste anche sull'importanza delle origini, da non svilire mai neanche di fronte al miraggio di un luogo che possa regalare una vita migliore. Centrale, da questo punto di vista, è la figura dell'indio Chauk, attraverso il quale il processo di maturazione di Juan si potrà compiere. Perché solo abbattendo

la *frontiera* che ci separa "dall'altro da noi" potremo dirci veramente uomini.

### Recensione di Stefano Pasta

«Quante strade deve percorrere un uomo per essere chiamato uomo?» è la domanda che accompagna il cammino di Juan, Sara e Samuel, tre adolescenti dei quartieri poveri del Guatemala che cercano di raggiungere la "jaula de oro" (gabbia dorata), alla ricerca di una vita migliore. La loro "gabbia d'oro" sono gli Stati Uniti d'America, al cui confine con il Messico ogni anno sono arrestati 250.000 latino-americani senza documenti. In molti villaggi poveri, imbarcarsi nell'avventura di rischiare la propria vita per andare negli Stati Uniti sembra una sorta di rito iniziatico. Per molti ragazzi è come essere travolti da una piena, da una corrente che li trascina verso Nord. Semplicemente imitano quello che hanno visto fare ai genitori e ai parenti prossimi. Ma lungo la *ruta*, come dice un migrante, «si imparano molte cose», trovandosi di fronte un ostacolo dopo l'altro. È questo il tema del film di Diego Quemada-Diez in cui, lo spettatore viene spinto a provare empatia, a mettersi nei panni dei prota-





Un'immagine tratta dal film

*“So che ogni cosa che vedremo sarà bellissima, che tutto andrà bene e che noi arriveremo dove vogliamo”*

**ATTENZIONE**

Durante la Visione del Film vi chiediamo cortesemente di **SPEGNERE I CELLULARI**

**BUONA VISIONE !**

Seguici anche su:



gonisti che partono entusiasti facendosi una foto con la bandiera a stelle e strisce, ma poi ogni giorno devono affrontare sofferenze, privazioni e tragedie. Come quando la polizia messicana li arresta e li rimanda in Guatemala e Samuel decide di non riprovarci. Ma il terzetto si riforma con Chauk, un indio del Chiapas che non parla lo spagnolo e gira senza documenti. La sua figura crea un contrappunto con Juan, un personaggio che destina tutti i suoi sforzi ad inseguire il “sogno americano” ; Chauk la pensa in modo totalmente diverso, ha una mentalità più comunitaria, è più consapevole del suo legame con la terra, del valore della bontà. Ma l'incontro diventa occasione di cambiamento per l'adolescente guatemalteco. Nel frattempo, il viaggio va avanti, spesso sui tetti dei vagoni merci che attraversano il Messico e che possono diventare il bersaglio delle bande che taglieggiano i migranti, li sequestrano fino a quando i parenti all'estero pagano il riscatto, rinchiodano le ragazze nei bordelli e arrivano ad uccidere. Il girato di Quemada-Diez è tutto vero: «Un modo di fare cinema – spiega – profondamente ancorato nella realtà, che deriva dalla scelta di lavorare con attori non professionisti in luoghi reali, di sfruttare il più possibile la luce naturale e di non ricorrere a carrelli, zoom o gru». Per interpretare i ruoli di Juan e Karen, infatti, sono stati scelti due ragazzi guatemaltechi di 16 anni, tra i 3000 giovani che hanno partecipato al casting organizzato in uno dei quartieri più poveri e pericolosi della capitale del Guatemala. Brandon López, un breakdancer che interpreta Juan, «si è imposto grazie alla sua capacità di improvvisare, al suo sguardo

penetrante e al suo talento nella comunicazione verbale e non verbale». Così il regista presenta Rodolfo Domínguez, il sedicenne di che interpreta Chauk: «È stato scoperto durante il casting che si è tenuto in una serie di villaggi remoti nelle montagne del Chiapas. Possiede un profondo legame spirituale con la sua terra e la sua cultura nativa, che esprime suonando l'arpa e la chitarra jarana ed eseguendo le danze e i riti tradizionali del popolo Tzotzil». (da *FamigliaCristiana.it*)

**Recensione da Comingsoon.it**

*La gabbia dorata* è un film che sfata il mito della frontiera mostrandoci il muro su cui si infrangono i sogni e le speranze che spingono tanta gente ad affrontare un viaggio denso di insidie, attraverso paesi dove la miseria ha favorito la nascita di spietati trafficanti d'uomini e dove la vita umana, soprattutto femminile, non conta niente. Nel film c'è tutto quello che ruota intorno alla tragedia dell'immigrazione clandestina in quei paesi: la sorte delle donne, vittime di elezione in una società criminale e maschilista, la cultura india ormai quasi perduta, i migranti che si ammassano sui treni come gli *hobos*, le tappe forzate lungo il cammino, dove pochi sprazzi di lavoro e solidarietà si alternano alle razzie dei criminali e dei narcotrafficanti. Sono tutte storie vere, rese ancora più forti e toccanti dalla poesia che si sprigiona dai volti e dalle voci degli adolescenti protagonisti, le cui avventure lo spettatore segue col fiato

in gola, immesimandosi in un dramma che in televisione lo tocca solo il tempo necessario per fargli esprimere la propria indignazione sui social media, prima di passare ad altro. In questo senso Quemada-Diez ha appreso e superato la lezione del suo maestro Ken Loach, togliendo alla sua narrazione qualsiasi sovrastruttura ideologica e coinvolgendosi/ci da essere umano, invece che politico e intellettuale.

**Il regista parla del film :**

"Ho voluto mettere in discussione le barriere sociali, nazionali e razziali. Siamo tutti uguali, abbiamo tutti le stesse esigenze, lo stesso sogno di una vita migliore. La migrazione è un fenomeno naturale, mentre i confini sono artificiali, sono stati creati dagli stessi esseri umani in tempi relativamente recenti" Le parole di un messicano di nome Juan Menéndez López restano impresse nella mia mente: *“Si imparano molte cose lungo il cammino. Qui siamo tutti fratelli, abbiamo tutti le stesse esigenze. L'importante è che impariamo a convivere. Solo così potremo andare avanti, solo così potremo raggiungere la nostra destinazione, solo un popolo unito può sopravvivere. In quanto esseri umani, non siamo clandestini in nessun luogo del mondo”*.